

Appello di Arafat al Papa «Rompete il silenzio sul dramma palestinese» Ieri altri quattro morti

GIANCARLO LANIOTTI

Il leader palestinese Yasser Arafat ha rivolto un appello a Giovanni Paolo II perché faccia sentire la sua voce e rompa il silenzio sul dramma che sta vivendo la popolazione dei territori occupati. L'appello è stato consegnato a papa Gatti, responsabile per il Medio Oriente, dal rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad. «Nei messaggi», ha dichiarato Nemer Hammad - Arafat sottolinea al pontefice la gravissima situazione in cui versano i palestinesi, l'assenza di speranze di pace, e invita il Papa a rompere il muro di silenzio che si è creato intorno alla tragedia che riguarda un intero popolo: un popolo - ha detto ancora l'esponente dell'Olp - che sta subendo uccisioni, arresti, ferimenti ed espulsioni. L'appello di Arafat riceve una ulteriore sottolineatura dall'incredibile incitamento del «superfido» Ariel Sharon all'assassinio del leader palestinese. Sharon non è nuovo a sortite di questo genere, ma il momento in cui ha fatto le sue dichiarazioni conferisce loro una particolare gravità, come dimostrano le immediate reazioni. Il portavoce del dipartimento di Stato americano ha definito la dichiarazione di Sharon «dannosa per il processo di pace, e non è da stupirsi: gli Usa stanno dialogando ufficialmente con l'Olp

Gli arsenali dei due paesi distrutti entro 10 anni L'intesa sarà presentata alla conferenza di Ginevra

Armi chimiche al bando Vicino l'accordo tra Usa e Urss

Usa e Urss hanno raggiunto un «accordo di principio» per la messa al bando delle armi chimiche. I due paesi hanno definito i tempi - 10 anni - della progressiva distruzione dei rispettivi arsenali, ed i metodi delle ispezioni nelle fabbriche che producono gas letali. L'intesa, anticipata ieri dal «New York Times», dovrà ora essere presentata alla Conferenza sul disarmo in corso a Ginevra.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La conferma di Max L. Friedersdorf, capo della delegazione americana a Ginevra, è prudente, ma inequivocabile: «È vero - dice - negli ultimi giorni abbiamo fatto più progressi che di norma». Ed in particolare, aggiunge, «abbiamo definito un'intesa completa e dettagliata sui criteri per le ispezioni a sorpresa». Ovvero, sul più controverso e difficile dei temi in discussione.

proibire l'uso bellico dei gas letali, ma non la loro produzione né il loro immagazzinamento.

Secondo le anticipazioni del «New York Times», il nuovo accordo si fonda su una «formula matematica» che definisce la progressione, lungo i prossimi dieci anni, della distruzione dei rispettivi arsenali, stabilendo anche - e molto dettagliatamente - i criteri delle ispezioni «a sorpresa» chiamate a verificare il rispetto dell'intesa. Queste ispezioni, scrive il Times, riguarderanno non soltanto gli arsenali veri e propri, ma l'intero ciclo produttivo. E saranno, aggiunge, «fortemente indiscrete», tanto da poter sollevare, dentro gli Stati Uniti, qualche obiezione di carattere costituzionale. Negli Usa, infatti, il Quarto Emendamento della Costituzione protegge i cittadini - e quindi anche le industrie private che producono gas tossici - da «irragionevoli indagini e sequestri». Gli esperti del Dipartimento di Stato ritengono tuttavia che il trattato possa essere steso in modo da non

Proibito non solo l'uso ma anche la produzione Novità nelle ispezioni: potranno essere «a sorpresa»

Resta infine un ultimo e non secondario interrogativo: quanti paesi aderiranno all'intesa? Pur essendo infatti prodotte ed immagazzinate in grande prevalenza nei paesi sviluppati (Usa ed Urss in primo luogo), le armi chimiche - chiamate per questo le «armi dei poveri» - sono state fin qui usate soprattutto in conflitti che coinvolgono paesi del Terzo mondo. Tanto che, come si ricorderà, furono proprio gli orrori della guerra Iran-Irak a riportare il problema di fronte alla coscienza dell'opinione pubblica internazionale. Alla Conferenza di Ginevra partecipano 40 paesi a pieno titolo e 28 in qualità di osservatori. Tra essi Iraq, Libia, Siria ed altri accusati di detenere (o di avere già praticamente usato) grossi quantitativi di armi chimiche. Accetteranno e rispetteranno questi paesi le indicazioni dell'accordo Usa-Urss? Gli esperti sono ottimisti. Ed in ogni caso, fanno notare, l'accordo senza la previa certezza dell'attendibilità dei dati forniti dall'Urss.

Brasile e Francia forniranno missili alla Libia

Lo rivela il Washington Times, basandosi su fonti riservate della Casa Bianca. Il giornale conservatore, ha scritto ieri che l'allarme dell'amministrazione Bush è scattato per la presunta disponibilità francese a passare al Brasile la tecnologia riguardante i motori del razzo a combustibile liquido «Viking». Secondo il giornale, l'ambasciata francese a Brasilia ha già informato l'ambasciata americana che il governo di Parigi ha concesso il suo «assenso preliminare» al trasferimento della tecnologia Viking al Brasile. La preoccupazione statunitense nasce dal fatto che attraverso il Brasile la Libia riesca a mettere le mani su quanto necessario per la messa a punto di vettori a medio e lungo raggio.

Una «Mercedes» venduta negli Usa per un milione di dollari

La vendita, che ha attirato nella piccola cittadina vicino a San Francisco 30 mila persone, sono state messe all'asta 500 macchine, tutte vendute per una cifra complessiva di oltre sedici milioni di dollari.

Terroristi cinesi minacciano i giapponesi

L'organizzazione si definisce «Squadra della morte rossa sanguisuga» e minaccia di uccidere uomini d'affari, giornalisti, turisti e amici del partito comunista di nazionalità giapponese se Tokio non porrà fine all'aggressione economica contro Pechino.

Preparavano un attentato contro la Thatcher

A capi del commando bloccato nel villaggio di Saint Arvold, vi era Patrick Murray che viene indicato dalla polizia britannica come uno dei personaggi di spicco dell'organizzazione armata nordirlandese.

Salvador l'esercito spara sugli studenti

Un leader del movimento studentesco rapito dagli squadroni della morte. L'esercito ha fatto uso di fucili automatici e di mortai, mentre gli studenti si sono difesi lanciando bottiglie incendiarie.

Ungheria incontro di Pajetta con Nyers e Grosz

politica internazionale e della sinistra europea. Pajetta era giunto a Budapest venerdì scorso per partecipare ai funerali dell'ex leader Janos Kadar.

Viaggio a Mosca di Walesa «Entro Natale potrebbe incontrare Mikhail Gorbaciov»

VARSAVIA. Il presidente del sindacato polacco Solidarnosc, Lech Walesa, potrebbe recarsi a Mosca entro Natale per incontrare il numero uno sovietico Mikhail Gorbaciov. Lo ha detto a Le Monde Adam Michnik, che è stato in questi giorni il primo esponente dell'opposizione di un paese del Patto di Varsavia ad essere ricevuto nell'Urss. Michnik, direttore di Gzietoz (il quotidiano di Solidarnosc), deputato alla Dieta e teorico dell'opposizione polacca, ha trascorso a Mosca una settimana, invitato a un colloquio internazionale, e ha potuto incontrare, sia pure in forma non ufficiale, membri del partito sovietico e personalità indipendenti. La visita si è conclusa ieri. In un'intervista a Le Monde ha dichiarato: «Dopo queste conversazioni, penso che un incontro tra il capo dello Stato sovietico e il presidente di Solidarnosc sia possibile, che sa-

Se non sarà eletto presidente, entrerà in corsa il generale Kiszczak Jaruzelski oggi alla prova del voto Dirà sì anche parte di Solidarnosc?

Ora c'è l'annuncio ufficiale. Jaruzelski è il candidato del partito comunista alla presidenza della nuova Polonia. Ma, con una mossa a sorpresa, il Poup ha presentato anche un candidato di riserva, il ministro degli Interni Kiszczak. Se Jaruzelski non fosse eletto, Kiszczak prenderà il suo posto. Spaccatura dentro Solidarnosc: una parte dei deputati vuole votare contro Jaruzelski. Stamattina la storica elezione.

zione di una parte dei deputati di Solidarnosc, che vede in lui il simbolo dello stato di guerra del 1981. Ora il generale parla di «fatti nuovi» che l'hanno spinto a ripensarsi. Quali sono? Una pressione molto forte del partito e dell'esercito, che si agitano più turbolenti da Jaruzelski che dal riformista Kiszczak. Ma anche il sostegno ricevuto dai leader delle due superpotenze, Bush e Gorbaciov, e l'appoggio che, cinque giorni fa, gli ha espresso pubblicamente Lech Walesa. Pressioni e sostegni che non danno però al generale la sicurezza dell'elezione. Lunedì, fino a tarda sera, c'è stato un confronto spesso molto teso, tra Jaruzelski e il gruppo parlamentare di Solidarnosc. Alla fine il giudizio di alcuni deputati dell'opposizione è stato negativo. «È lui il responsabile di tutti gli errori fatti in passato e non posso vota-

re per lui», ha commentato Zofia Kuratowska, vice presidente del Senato, ieri pomeriggio, nell'assemblea dell'opposizione, un gruppo di 25 deputati e senatori ha presentato una mozione che chiede il voto contrario a Jaruzelski. Ma all'interno di Solidarnosc, sul questo punto c'è divisione. Lech Walesa non è d'accordo e ha già assicurato il suo sostegno al generale. L'atteggiamento del sindacato in aula sarà determinante. Jaruzelski può infatti contare sulla maggior parte dei deputati della coalizione di governo (che sono 300). Per essere eletto deve raggiungere la maggioranza assoluta dei votanti. Finora era sembrato che i 261 rappresentanti di Solidarnosc volessero astenersi o addirittura abbandonare l'aula, per permettere ai parlamentari del partito comunista e dei partiti alleati di votare il

proprio candidato. Ma un massiccio voto contrario di Solidarnosc, accompagnato da qualche delezione nelle file governative (soprattutto del partito contadino), non consentirebbe al generale di raggiungere il quorum necessario. Per evitare una bocciatura nel segreto dell'urna, il Poup ha chiesto ieri il voto a scrutinio palese. La stessa procedura suggerita da Solidarnosc. Il generale è consapevole delle difficoltà. Per questo ha chiesto al partito comunista di presentare un secondo candidato: lo stesso Kiszczak che Jaruzelski aveva proposto al momento dell'annuncio del suo ritiro. Kiszczak, riformista e artefice della tavola rotonda con l'opposizione, doveva essere un personaggio più gradito a Solidarnosc. Ma i deputati del sindacato si sono mostrati molto freddi nei confronti della sua candidatura.

VIRGINIA LORI

Oggi il Nicaragua celebra con una grande manifestazione popolare l'insurrezione di dieci anni fa Ma il paese è in preda a una gravissima crisi economica che lo condanna alla mera sopravvivenza

Quel «giorno di allegria» in cui cadde Somoza

MANAGUA. «Qui esiste una crisi economica, non una crisi politica», afferma un cronista del giornale radio «El pensamiento» dell'indipendente Radio Noticia, una delle 27 emittenti private delle 49 che esistono nel paese. L'affermazione del cronista è condivisa dalla maggior parte della popolazione di questo matorratico paese dove, ormai da più di otto anni, si è dovuto riformare, rallentare o rinunciare ai numerosi, entusiasti progetti di trasformazione sociale ed economica che dieci anni fa, all'indomani stesso della vittoria sandinista sulla tirannia di Somoza, avevano riempito di speranza e di allegria un popolo di circa tre milioni di abitanti sottoposti da decenni ad un regime feudale, crudele ed ingiusto. Inaugurando il convegno «Rivoluzione e democrazia», Daniel Ortega ha parlato davanti ad un affollato auditorio nel Centro Olof Palme ed ha lamentato alcune assenze illustri, fra cui quella di Ronald Reagan, ed ha ricordato che proprio i paesi che esigono dal Nicaragua continui attestati di democrazia sono quelli che nei lunghi anni di implacabile colonialismo e, più tardi, di dominazione imperialista, hanno impedito che nell'America Latina e nel Terzo

mondo penetrasse e si consolidasse il concetto e la pratica della democrazia. Con le armi il Nicaragua ha potuto liberarsi del tiranno di turno, ma questa scelta è stata una scelta obbligata, non una vocazione. Secondo Ortega il popolo vuole vivere in pace e in democrazia ma, ha aggiunto, finché dovrà sottostare, insieme agli altri paesi del Terzo mondo, alle ferree leggi di un sistema economico creato e voluto dai paesi ricchi e dagli Stati Uniti in testa, non potrà godere né dell'uno, né dell'altro.

Una guerra che si protrae da otto anni, il blocco economico implacabile, la mancanza di integrazione politica ed economica fra i paesi della regione sono fra le cause principali del disastro economico in cui versa il paese, una situazione cost estrema che vien fatto di chiedersi come la gente possa sopravvivere giorno per giorno. Per capirlo abbiamo lasciato il fantomatico centro di Managua e siamo andati a Città Sandino, un distretto municipale a dodici chilometri e mezzo ad ovest della città che si estende in una zona pianeggiante e polverosa. Città Sandino è un esempio di cosa possono fare la buona volontà del governo e la collaborazione dei cittadi-

corda come «giornata dell'allegria»: ma mentre si preparano i festeggiamenti del 19 luglio e grandi folle sono già in marcia verso la piazza in cui si terrà la grande manifestazione, la situazione del paese è di mera sopravvivenza. La crisi economica è, insieme alla pace, il problema più urgente.

ni, pure in una situazione drammatica come quella attuale. Il delegato del sindaco, Roberto Somoza, che, nonostante la giovane età, è uno dei fondatori del «Barrio», ha diretto la lotta insurrezionale in questo quartiere al quale era stato affidato il compito di fungere da retroguardia per le operazioni della città. Il giovane dirigente assicura che lo spirito combattivo ed unitario e la creatività della gente aiuta a superare le tensioni ed i problemi inevitabili in un conglomerato urbano di questo genere. Sorto alla fine degli anni Sessanta per volontà di Somoza allo scopo di dislocare i cittadini danneggiati dalle inondazioni del lago di Managua, ha visto moltiplicare dei trecento per cento gli insediamenti quando nel 1972 il terremoto distrusse la capitale. Fino al 1979 il quartiere, che sorgeva intorno ad un insediamento industriale di circa venti piccole fabbriche alimentari e di materiali da costruzione, non ha avuto né luce, né acqua, né strade. Un solo autobus lo collegava con la città, era privo di scuole e centri sanitari. Oggi conta su un mercato, un centro ricreativo, un centro di sviluppo infantile, ventidue chilometri di strade di cui due pavimentate e su



Una strada alla periferia di Managua, capitale del Nicaragua

Sudafrica «Festa» in carcere per Mandela

CITTÀ DEL CAPO. Winnie Mandela è giunta lunedì notte a Città del Capo per far visita in carcere al marito Nelson Mandela, in occasione del suo settantesimo compleanno. È la prima volta che alla signora è consentito incontrare in tale ricorrenza, il leader dell'African National Congress dopo ventisei anni di detenzione. Winnie Mandela ha detto ai giornalisti che non sarà questo l'ultimo compleanno del marito dietro le sbarre nonostante l'incontro avuto con il presidente sudafricano Botha. Il leader dell'Anc ha fatto sapere che per l'utilizzazione dei vegetali per una alimentazione di sussistenza. Sempre alle donne è affidato il compito di alfabetizzare gli adulti nei corsi serali volontari. Il problema più imperioso è comunque quello di assicurare nutrimento per le famiglie, di evitare la morte per diarrea dei bambini e di sopravvivere, dopo i terremoti e le inondazioni, a questa crisi economica. Sono ormai sessantamila gli abitanti di Città Sandino di cui il 45% minore di quindici anni e non hanno ancora potuto installare l'indispensabile sistema fognario, ma la storia del loro quartiere è una storia di lotta per la sopravvivenza. Oggi è ancora così ma, dicono, per la prima volta siamo ascoltati.

Senato Usa Discusso emendamento anti Irangate

WASHINGTON. Il Senato americano ha votato ieri un emendamento proposto dai democratici al progetto di legge sui poteri del Dipartimento di Stato, che vieta all'Amministrazione di utilizzare fondi messi a disposizione da altri paesi per perseguire obiettivi di politica estera «bocciati» dal Congresso. L'obiettivo è di evitare altri casi «Iran-contras». Contrario il senatore repubblicano Jesse Helms, che ha sollecitato Bush ad apporre il proprio veto. Il Congresso vuole criminalizzare la politica estera. Ho l'impressione che il clima politico a Washington sia ancora quello di mungere all'infinito la vacca dell'Iran-contras, ha dichiarato. L'inchiesta parlamentare sull'Irangate permette di accertare che l'amministrazione Reagan sollecitò finanziamenti da paesi quali l'Arabia Saudita e il Brunei per appoggiare l'attività dei contras in Nicaragua, mentre era in vigore il veto del Congresso agli aiuti alla guerriglia antisandinista. L'emendamento proposto dal senatore Moyihann, prevede pene detentive fino a cinque anni per i funzionari che sollecitano dai paesi amici fondi da destinare ad iniziative di politica estera.